

# IL VERO VOLTO DI PALLADIO

La comparazione fisionomica alla fine salva solo due ritratti tra loro simili: uno di Bernardino India e uno che si trova oggi a Mosca

**L'INDAGINE.** Presentati a Roma dalla Polizia scientifica i risultati delle analisi su tutti i dipinti e le immagini che raffigurano l'architetto vicentino, come nella mostra Cisa

**Nicoletta Martelletto**

inviato a ROMA

Il cold case è risolto. Dopo cinque secoli Andrea Palladio, architetto degli anni d'oro del Rinascimento veneto, ha un volto. È riprodotto in una tela di fine '500 che appartiene agli eredi di un palladianista russo, ma è anche quello di una tavoletta trovata da un antiquario del New Jersey e attribuibile al veronese Bernardino India, che siglò 300 mini ritratti di vip del secolo.

La conclusione è univoca e arriva da due fonti: da una parte gli studiosi che hanno rintracciato negli ultimi due anni tutti i volti dell'architetto, figlio di un mugnaio e barcaiolo padovano, divenuto famoso a Vicenza grazie al mecenate Giangiorgio Trissino; dall'altra la Polizia Scientifica che applicando ai ritratti le tecniche investigative, in due mesi ha stabilito che i due quadri sono gli unici con somiglianze sufficienti e coeve.

Una scommessa, questa, giocata dal Palladio Museum che fino al 18 giugno 2017 ha allestito una mostra su «Il mistero del volto», costruendo un'ipotesi sul ritratto autentico senza essere certo che gli investigatori l'avrebbero confermata.

Ieri, al ministero dei Beni culturali e del Turismo, il sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni ha tenuto a battesimo l'annuncio, dicendosi «divertita e incuriosita da questa caccia al tesoro che ha visto in campo qualità e professionalità di altissimo livello».

Se normalmente il ministero ha nei Carabinieri i primi collaboratori nella tutela d'arte, stavolta è scesa in campo - per alcune coincidenze operative - la Polizia con la Direzione anticrimine, rappresentata da Vitto-

rio Rizzi: «Abbiamo lavorato a parti rovesciate. Gli studiosi hanno fatto gli investigatori, a noi è rimasta la parte deduttiva», ha spiegato, «mettendo a confronto delle evidenze». Ingegneri elettronici e informatici sono l'anima dell'anticrimine: «Ricorriamo a tecniche in uso nel mondo forense», esemplifica l'ingegner Gianpaolo Zambonini, «a partire dal confronto fisionomico, qui applicato senza tener conto di elementi di storia dell'arte».

Le tecniche per identificare killer o persone scomparse sono state usate pari pari anche su Palladio. Come? I ritratti sono stati scomposti al computer secondo i parametri di un «catalogo» fisionomico, che misura la distanza degli occhi, l'ampiezza della fronte, l'attaccatura dei capelli, la tipologia del naso, quella della bocca.

Dodici i ritratti di partenza, poi ridotti a nove in cui potevano essere quattro le persone ritratte. Palladio era forse il giovane con collo di pelliccia che si trova nella collezione privata della Regina d'Inghilterra? No, la faccia è asiatica, la scritta dice di un «Paladio» aggiunto sul cartiglio da un veneto maldestro che a metà Settecento voleva vendere il quadro al console inglese Smith.

Poteva essere il giovane inventato dagli inglesi con berretta sulla ventitrè e giubba sbottonata, forse ispirato ad un quadro di Veronese? No, anche invecchiandolo con la tecnica dell'age progression non ha parametri che lo facciano somigliare agli altri ritratti.

«Bocciati» gli altri volti, quello sui muri di villa Caldogno, quello attribuito a El Greco, quello ottocentesco di villa Valmarana ai Nani che pure fece gola ai ladri un paio d'anni fa e che resta co-

munque in terra vicentina il più verosimile.

La stretta finale è a due: «E in effetti dal piano della curiosità siamo ora al piano della storia», sottolinea Fabrizio Magani, soprintendente per i beni storici artistici ed etnoantropologici di Verona, Rovigo e Vicenza, che ha aperto i laboratori scaligeri alla diagnostica sui quadri, raccogliendo la richiesta di collaborazione partita dal Casa-Palladio Museum di Vicenza.

Definisce «l'ultimo arrivato», il quadro di Mosca, una reliquia per Ivan Zoltovski,

l'architetto russo che probabilmente comprò la tela nel 1907: «E' di una maestro di area veneta, un po' bassanese, un po' palmese, certamente un prototipo originale della fine del XVI secolo».

Autenticata anche l'età dell'altra tavoletta ricondotta a Bernardino India, pittore che conobbe quasi certamente Palladio. E dunque? Da innamorato dell'architetto veneto, Zoltovski - racconta Guido Beltramini direttore del Cisa alla platea incantata dal giallo - arrivò a Vicenza in treno e passando sotto la villa Rotonda impazzito

ed entusiasta tirò il freno per scendere: voleva comprarla per farne un centro di studi d'architettura.

Non ci riuscì, ma si portò a casa quel ritratto che è documentato nelle proprietà dei Capra fin dal 1733 e in quelle della famiglia Barbaran nel 1855.

Da allora nessuna notizia. Fino ad oggi, a questo prestito per la mostra che lo riassume ad un ruolo gigante: è il vero volto di Palladio, che non si raffigurò nei suoi «Quattro libri dell'architettura», consegnando non se stesso ma la sua opera al mondo perchè fosse moltiplicata. •

## IL COLD CASE

### Dodici immagini da sei Paesi

Sono 12 i volti di Palladio - che sui Quattro libri d' Architettura non inserì il suo ritratto - che sono stati esaminati in questa indagine. Arrivano da 12 sedi diverse di 6 Paesi: a Vicenza villa Rotonda, villa Valmarana, Teatro Olimpico; a Caldogno in villa Caldogno; a Copenaghen allo Statens Museum; a Praga al Národní Muzeum, a Londra a Kensington Palace e alla Riba Collections, a Mosca in una collezione privata, a New York da Christie's, in New Jersey in un negozio antiquario, a Notre Dame (Indiana) allo Snite Museum. Tutti autentici ma non corrispondenti a Palladio. Tranne due.

## La tecnica

### L'age progression e il crimine

L'age progression (così come l'age regression) è una tecnica di elaborazione delle foto al computer per attualizzare le fattezze del volto di una persona anche dopo molti anni dall'ultima immagine. E' stata usata per invecchiare alcuni ritratti di Palladio. L'applicazione grafica incrocia la foto del soggetto anche a quelle di altri parenti prossimi di età superiore (o inferiore). La tecnica è stata messa a punto negli Stati Uniti nell'ambito del progetto missingkids.com per rintracciare minori spariti. E' venuta alla ribalta con il caso di Denise Pipitone, la bimba di 4 anni scomparsa a Mazara del Vallo nel 2004, di cui è stata diffusa una foto nel 2014 per riattivare le ricerche; ma è stata usata anche di recente per il latitante di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro, di cui è stato diffuso un identikit che tiene conto degli anni trascorsi rispetto all'ultima foto in circolazione.





Ritratto di Palladio, Gli uomini illustri di Bernardino India, fine XVI sec.; Ritratto di Palladio, metà XVI sec



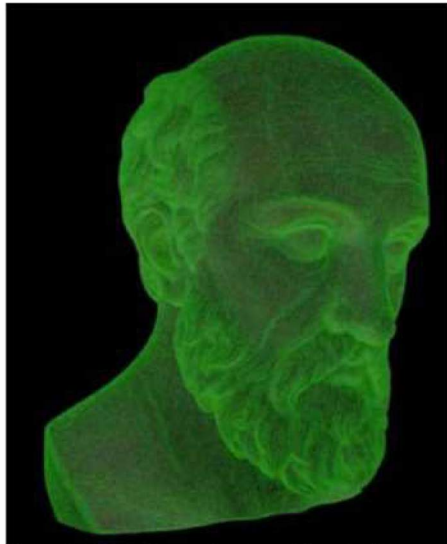
Da sinistra Beltramini, Magani e il sottosegretario Borletti Buitoni



I tecnici della Direzione Anticrimine della Polizia Scientifica al lavoro per il riconoscimento



La comparazione dello sguardo in più ritratti



Un rilievo in 3D, Dipartimento d'architettura, Università di Bologna



La Polizia scientifica sulla tela del 1716 acquistata da Christie's